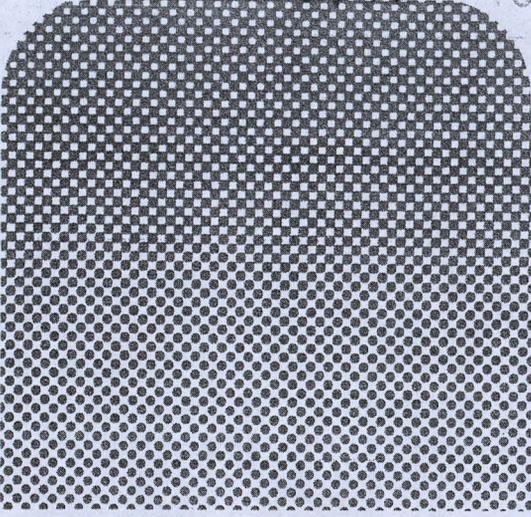


0487

1143



**L'IMPEGNO
DEI COMUNISTI
PER PIU' EQUI
RAPPORTI
SOCIALI
NELLE CAMPAGNE**

INTRODUZIONE di
GAETANO DI MARINO

responsabile
della Sezione
agraria del PCI

RELAZIONE di
ATTILIO ESPOSTO

responsabile
del Gruppo comunista
della Commissione agricoltura
della Camera dei Deputati

CONCLUSIONI di
PIO LA TORRE
della Segreteria del PCI

17 novembre 1980

*Conclusioni di Pio La Torre
della Segreteria Nazionale del Pci*

Compagni, con questa manifestazione noi intendiamo riaprire con decisione e fermezza la battaglia per far varare dal Parlamento una buona legge di riforma dei patti agrari.

Come voi sapete domani pomeriggio la legge arriva in aula, alla Camera, nel testo varato dal Senato, e che, dopo una ampia discussione, la commissione Agricoltura della Camera ha, sí, emendato, ma non in maniera soddisfacente.

Noi consideriamo il testo uscito dal Senato inaccettabile. Il compagno Esposto ha qui illustrato con chiarezza quali sono le questioni che noi vogliamo affrontare ora alla Camera per migliorarle in maniera decisiva.

Noi, quindi, con questa manifestazione e con la nostra azione nei prossimi giorni intendiamo richiamare il governo ed i partiti della maggioranza ad un confronto serio e responsabile sulla legge e cercare di arrivare a delle conclusioni politiche.

Questa è una legge che ha tanta importanza per il rinnovamento della nostra

agricoltura e l'atteggiamento che governo e maggioranza assumeranno su questa legge viene da noi considerato un banco di prova per dare attuazione a quel rapporto più aperto e costruttivo con l'opposizione comunista che è stato preannunciato dall'onorevole Forlani e dalla sua maggioranza.

Un'intesa fra tutti i Partiti democratici su questa legge è fra l'altro necessaria per fronteggiare il sabotaggio delle forze di destra che vogliono, ancora una volta, con l'ostruzionismo, già preannunciato dal primo voto sull'incostituzionalità della legge impedirne l'approvazione.

Sono ormai 32 anni che la legge di riforma dei patti agrari è sul tappeto. Forse è la vicenda più allucinante della storia dell'Italia Repubblicana, certo la più emblematica del modo in cui la Democrazia cristiana ha governato durante un trentennio, l'agricoltura italiana.

Dal 1948 ad oggi il Parlamento italiano è stato ripetutamente investito di questo problema, ma nessun disegno di legge è mai riuscito a completare il proprio

corso. Nel mese di marzo del 1977, cioè a dire nel momento in cui si dispiegava la politica della maggioranza di solidarietà nazionale, si ebbero numerosi incontri tra i rappresentanti dei 6 Partiti. C'erano anche i liberali che appoggiavano allora il governo Andreotti. Quegli incontri si conclusero con l'approvazione di un documento di cui io voglio leggere solo un punto. I 6 Partiti affermano che per dare alla nostra disastrosa economia nuove fondamenta di speranza è necessario che tutto il popolo italiano nelle sue articolate espressioni politiche, economiche, sindacali e culturali si renda conto che dobbiamo programmare almeno il 90 per cento

cammino. A volte si è riusciti ad ottenere l'approvazione di un ramo del Parlamento, ma siamo rimasti bloccati nell'altro o per la conclusione della legislatura o per l'anticipato scioglimento delle Camere, come è accaduto nella passata legislatura.

Eppure, compagni, ricordiamolo, la precedente legislatura era stata caratterizzata da un rinnovato impegno sui problemi dell'agricoltura, grazie all'iniziativa del nostro Partito, nel quadro della politica di solidarietà nazionale.

La grande avanzata comunista alle elezioni del 20 giugno del '76, con i voti in più che ci erano venuti anche da contadini, e dalle campagne, vedeva accresciuto il nostro potere contrattuale nel Parlamento e nel Paese. Noi abbiamo utilizzato la maggiore forza per imporre a tutti gli altri Partiti democratici un profondo riesame della politica agricola in Italia. Questo profondo riesame noi allora lo imponemmo non come un fatto a sé stante, ma partendo dall'esame della particolarità della crisi economica italiana ed internazionale.

I punti di partenza della nostra riflessione erano la crisi energetica, l'aumento del costo delle materie prime e dei prodotti alimentari. La nuova realtà dei mutati rapporti di scambio rendeva sempre più insostenibile il deficit dei nostri conti con l'estero ed imponeva profonde trasformazioni nell'assetto economico e sociale dell'Italia se si voleva evitare la recessione economica ed avviare, invece, una nuova fase dello sviluppo del Paese. In questa visione noi facevamo assumere nuovo valore ai problemi dello sviluppo e del rinnovamento dell'agricoltura italiana.

Io voglio ricordare qui, perché questo è essenziale per meglio capire le nostre po-

sizioni sulla questione dei patti agrari, che nel mese di marzo del 1977, cioè a dire nel momento in cui si dispiegava la politica della maggioranza di solidarietà nazionale, si ebbero numerosi incontri tra i rappresentanti dei 6 Partiti. C'erano anche i liberali che appoggiavano allora il governo Andreotti. Quegli incontri si conclusero con l'approvazione di un documento di cui io voglio leggere solo un punto. I 6 Partiti affermano che per dare alla nostra disestata economia nuove fondate ragioni di speranza è necessario che tutto il popolo italiano nelle sue articolate formazioni politiche, economiche, sindacali e culturali si renda conto che dobbiamo produrre almeno il 90 per cento del nostro fabbisogno alimentare; e ciò è possibile anche restando nella Comunità Europea e nel libero mercato internazionale. Era questo il traguardo che ci ponevamo e al quale poi dovevano fare riferimento tutte le iniziative di politica agraria. Da quella riflessione critica nasceva il programma agrario del governo Andreotti presentato in parlamento nel giugno del '77, due mesi dopo, e costituito da 7 leggi presentate in Parlamento. Voi sapete quali sono, il compagno Esposto le ha ricordate: il piano agricolo alimentare e quindi la legge di programmazione in agricoltura, la legge per la messa in valore delle terre incolte ed abbandonate, la legge sulla cooperazione agricola e l'approvazione delle nuove norme sull'associazione dei produttori, la riorganizzazione del credito agrario. Poi c'era la questione dei patti agrari che veniva definito in maniera precisa in quel programma per quanto riguardava il testo di legge che bisognava varare in Parlamento. C'erano infine le leggi per la riorganizzazione dell'Aima e della Federconsorzi.

Questo gruppo di provvedimenti dovevano essere gli strumenti immediati per il raggiungimento di quei traguardi di sviluppo dell'agricoltura che ci consentono di coprire in percentuale maggiore il fabbisogno alimentare del Paese. Cioè, noi ponemmo allora, come si dice nel documento dei 6 partiti, l'esigenza di un'inversione di tendenza rispetto agli indirizzi di politica agraria che erano stati seguiti nel trentennio precedente dai governi diretti dalla Democrazia cristiana.

Ecco perché l'anno '77 e l'inizio del '78 furono caratterizzati da un fervore di iniziative nel campo agrario che ebbero positiva ripercussione nel Parlamento ed anche nella iniziativa delle Regioni.

Ricordiamo l'iniziativa della Conferenza nazionale sul piano agricolo alimentare che fu organizzata con tre grossi Convegni interregionali preparatori che videro un confronto serio fra le forze più diverse e che si concluse a Roma alla Fao con la partecipazione di migliaia di delegati.

Si ebbe allora un confronto su due linee di politica agraria da una parte quella delle forze democratiche progressive, rinnovatrici dell'agricoltura e dall'altra quella delle forze conservatrici raggruppate attorno alla Confagricoltura che si opponevano ad ogni iniziativa di programmazione democratica e di riforma sociale nelle campagne.

In quel momento noi riuscimmo a creare il clima e la mobilitazione unitaria necessaria per fare prevalere alcune istanze di progresso, di sviluppo e di rinnovamento e fu possibile approvare la legge quadri-foglio che avviava in qualche misura la programmazione in agricoltura, la legge per la messa a cultura delle terre incolte e la legge sulle associazioni dei produttori. Tuttavia non riuscimmo a passare sullo scoglio dei patti agrari.

Ricordiamo, come ha fatto già Esposto, che la legge venne approvata dal Senato con alcune nostre concessioni alla Democrazia cristiana, cioè a dire con un peggioramento rispetto alla formulazione contenuta nel programma annunciato in Parlamento. In particolare per quanto riguardava certi casi di esclusione della trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Ma nonostante il nostro sforzo per concludere ed arrivare al varo della legge, e quindi nonostante le concessioni da noi fatte, quando il testo della legge arrivò alla Camera i deputati della Democrazia cristiana si comportarono come se mai prima si fosse parlato in Italia di legge di riforma dei patti agrari, provocando uno scontro che fu una delle cause che portarono alla fine della politica di unità nazionale e al deterioramento del clima politico e quindi allo scioglimento anticipato delle Camere.

A tale riguardo dobbiamo ricordare la iniziativa del nostro partito; anche perché a volte la storia della nostra azione politica, guardata a distanza, viene deformata. Noi in quel periodo — lo ricorderà il compagno Avolio, qui presente, che ora è presidente della Confcoltivatori, ma allora era responsabile della sezione agraria del Partito socialista — abbiamo girato l'Italia, facendo decine e decine di manifestazioni per denunciare l'atteggiamento della Democrazia cristiana che non voleva rispettare il testo che era stato concordato al Senato. Poi siamo arrivati ad una manifestazione qui a Roma, al Supercinema, con il compagno Berlinguer, proprio per dire che noi della legge dei patti agrari facevamo un punto essenziale degli accordi sottoscritti dai partiti e che intendevamo venisse rispettato.

La Democrazia cristiana, però, non volle rispettare i patti. Tutto questo avveniva

nel quadro di una controffensiva piú generale di forze conservatrici e reazionarie che volevano porre fine all'esperimento della politica di solidarietà nazionale e ricacciare i comunisti all'opposizione. Ricordate come non si risparmiò nessun mezzo per ricacciare indietro la situazione politica italiana, dal terrorismo al sequestro all'assassinio dell'onorevole Moro, a tutte le manovre che sono state sviluppate in Italia dalle forze dell'avventura e della reazione.

Io voglio qui ricordare, però, ancora una volta perché è emblematico, che il giorno successivo al sequestro di Moro, mentre il popolo italiano era angosciato dalla tragedia, il Presidente della Confagricoltura, Giandomenico Serra, parlava ad una assemblea di agrari meridionali riuniti a Sorrento, e questo patriota, perché loro sempre parlano della Patria, non fece appello all'unità nazionale come era giusto, come tutti eravamo in dovere di fare in quel momento; egli invece usò espressioni infami. Disse, in quel momento, che bisognava fare « abortire » la maggioranza di solidarietà nazionale per bloccare il programma di politica agraria del governo Andreotti. E l'obiettivo venne raggiunto; i comunisti furono costretti a tornare all'opposizione e si arrivò di nuovo allo scioglimento anticipato delle Camere e la legge dei patti agrari venne ancora una volta affossata.

All'inizio della nuova legislatura, ringaluzziti anche da una certa perdita di voti del nostro Partito e quindi da un peggioramento dei rapporti di forza politici e parlamentari, le forze della conservazione hanno cercato di riguadagnare terreno rispetto agli accordi che erano stati stipulati nella passata legislatura.

Il nostro gruppo decise di ripresentare il testo, così come era stato votato dal Se-

nato e ripresentarlo al Senato per utilizzare la procedura di urgenza piú accelerata per la legge, mentre l'onorevole Truzzi presentava il testo che era stato concordato alla Camera. Così noi avevamo la possibilità di un confronto serio, positivo fra tutte le forze democratiche.

Invece non è stato così. Al Senato si è andati diritti ad un peggioramento della legge nei tre punti fondamentali che qui ha ricordato il compagno Esposto il canone, e in particolare per quanto riguarda il pagamento degli arretrati; il conguaglio, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, e la possibilità di trasformazione del contratto di mezzadrie e colonie in quello di affitto, con la riproposizione della fantomatica figura dell'agrario imprenditore, che poi così come è scritto nell'articolo approvato al Senato non ha nulla dell'imprenditore perché si fa riferimento soltanto al fatto che egli non faccia altri mestieri che quello di agrario. Si dice, infatti: se per 2/3 del suo tempo si dedica all'agricoltura, ma in che modo non lo dice, e per 2/3 del suo reddito familiare. Ma dire i 2/3 del reddito familiare è dire, appunto, che uno non esercita nessuna attività professionale ed è un redditiero, e quanto piú reddito ha tanto piú è imprenditore. È questo veramente che lo devono venire a spiegare alla Camera, perché ne discuteremo a fondo.

Io sono d'accordo con il compagno contadino che ha detto: dovete impegnarli per giorni e giorni in una discussione seria, serrata perché non accettiamo che si metta lo spolverino su un testo che afferma cose che non esistono, come quella appunto, della figura dell'agrario-imprenditore così come risulta dall'articolo 28 della legge.

Infine, c'è la questione degli accordi individuali previsti dall'articolo 42 su cui

si è soffermato, così efficacemente, il compagno Esposto. Giustamente Esposto ha osservato che non si capisce a questo punto perché si faccia una legge. Si fa, infatti, una legge, e poi si scrive in un articolo che sulla base di un accordo individuale fra le parti si può fare poi qualunque accordo e la legge non vale.

Allora noi diciamo che se si legifera in questo modo, non c'è bisogno di fare la legge. Perciò noi andiamo in aula con la consapevolezza che dobbiamo fare una grande battaglia. Abbiamo voluto aprire la settimana parlamentare con questo incontro che deve essere, però, l'inizio, compagni, di una nuova fase di mobilitazione. Dobbiamo insomma fare una battaglia a fondo, una battaglia che va vissuta in tutte le zone agricole del Paese, che va vissuta con una mobilitazione crescente nei prossimi giorni nelle campagne italiane.

Io voglio dire che non è in gioco solo questa legge, pur così importante. La verità è che negli ultimi 2 anni, dopo la rottura dello schieramento di unità nazionale e la riproposizione della discriminazione anti-comunista, si è sviluppata l'offensiva delle forze conservatrici contro le leggi di programmazione e di riforma in agricoltura, anche contro quelle già approvate dal Parlamento. L'obiettivo di raggiungere il 90% dell'autoapprovvigionamento alimentare del nostro popolo è stato messo da parte; si è cercato continuamente di snaturare il significato della legge «quadrifoglio», specie nelle Regioni, e sono la maggioranza, dove governa la Democrazia cristiana, in particolare nelle Regioni meridionali, dove sappiamo che tipi di piani sono stati fatti. Lo stesso accade per la legge sulle terre incolte, a proposito della quale ci sono da dire due cose. Da un lato l'atteggiamento del governo cen-

trale, dall'altro lato c'è l'atteggiamento, anche qui, delle Regioni. Il compagno Amati della Cooperativa di Decima vi ha detto le cose positive che sono fatte nel Lazio, ma quelle cose positive che si sono fatte nel Lazio dove c'è la Giunta di sinistra, l'Assessore all'agricoltura comunista, il presidente dell'Ente di sviluppo comunista, non si sono fatte nella grande maggioranza delle Regioni meridionali che poi erano le più interessate all'attuazione di quella legge, dalla Sicilia alla Calabria, alla Basilicata, alla Puglia, all'Abruzzo e così via.

C'è stato, quindi, un sabotaggio contro le leggi approvate dal Parlamento. Per quanto riguarda la legge sull'associazione dei produttori siamo ancora alla battaglia per la definizione della dimensione delle associazioni, perché siamo di fronte al tentativo di prefigurare dimensioni dell'associazione tali, in alcuni settori, che consentirebbero di conservare e rafforzare il sistema di potere corporativo e della Federconsorzi nelle campagne italiane.

Che cosa dire della legge sul credito agrario, sulla riforma dell'Aima, della Federconsorzi? Non si è più fatto alcun passo in avanti; ed anche per quanto riguarda i rapporti agricoltura industria. Si era concordata la creazione dell'Ente agricolo alimentare che doveva raggruppare tutte le partecipazioni statali nel settore agro-alimentare, poi si tentò di ridimensionare la cosa e si disse che si faceva una finanziaria dell'Iri di riferimento dell'intervento pubblico in questo campo. Ma non si è fatto nulla né l'Ente né la finanziaria. La verità è che la controffensiva delle forze conservatrici e reazionarie ha investito tutte le leggi di programmazione in Italia. La fine della legge di riconversione industriale la conosciamo. Cioè si è sviluppato un attacco contro l'idea stessa della pro-

grammazione e contro l'idea dell'intervento pubblico nell'economia. Ricordate tutta la polemica sui lacci e laccioli dell'ex presidente della Confindustria, come se da parte nostra si volessero imporre vincoli non necessari alle imprese.

Il compagno contadino abruzzese, il compagno Ciminà, a proposito della spesa pubblica in agricoltura nel trentennio ha fatto delle considerazioni molto efficaci con il suo linguaggio molto fiorito. Il punto, allora, è questo: come si debbano dare i soldi? Qui non è in discussione la libera impresa. Le imprese in Italia in tutti i settori sono libere di operare. Ma se si chiedono soldi allo Stato allora bisogna accettare le regole del gioco, le leggi dello Stato, i soldi della collettività non debbono piú essere usati per ingrassare alcuni pescecani, debbono servire a programmare lo sviluppo.

Per questo ci vogliono i controlli, il controllo democratico. Invece accade che speculatori senza scrupoli e parassiti accaparrano le risorse destinate allo sviluppo della nostra economia, nell'agricoltura, nell'industria, nel Mezzogiorno. Ricordiamo gli scandali di questi anni. Che cosa sono, infatti, questi certi scandali? quello di Rovelli, di Ursini, dei settori della chimica. Riguardano, quindi, il mancato controllo, i mancati programmi, la mancata programmazione nell'industria chimica. A questo si collega la politica della Cassa per il Mezzogiorno e gli altri scandali: da Sindona a Caltagirone, a quelli del petrolio oggi. Ecco, quindi, i termini veri dello scontro politico e di classe che si è sviluppato in Italia in tutti questi anni.

Negli ultimi tempi si sono fatti avanti nuovi teorici della sinistra italiana che hanno accusato noi comunisti di una visione arcaica delle classi sociali. Non è la

prima volta, noi siamo abituati ad essere accusati di visioni arcaiche. Era un ferro vecchio anche la riforma agraria: fin dal 1950 dura questa polemica, e cosí adesso non ci sarebbe piú la lotta di classe.

Ma i fatti sono piú testardi dei nuovi filosofi e la lotta dei 36 giorni dei lavoratori della Fiat in difesa del posto di lavoro contro i licenziamenti ci ha riproposto l'asprezza dello scontro di classe, in uno dei punti cosiddetti piú alti del sistema capitalistico italiano. A quella lotta fa da contrappunto la vicenda dei patti agrari, la quale ci mostra l'acutezza dello scontro in uno dei punti apparentemente arretrati, ma che è una delle facce del sistema economico e sociale con cui ancora oggi dobbiamo fare i conti.

È questo intreccio, compagni, fra arretratezza e sviluppo, fra punti alti di sviluppo, che poi mostrano anche le loro magagne, ed arretratezza semif feudale, che rende cosí complessa la realtà italiana e dà spazio alle forze conservatrici e reazionarie per suggestioni autoritarie, per rendere franoso il terreno della lotta democratica e della lotta per le riforme. Di qui la necessità di saldare la mobilitazione unitaria per il lavoro, per lo sviluppo economico, per le riforme sociali alla vigilanza democratica contro coloro che vogliono mettere in crisi le Istituzioni e fare franare sotto i nostri piedi il terreno della lotta democratica. Di qui anche la necessità di non cedere a tentazioni settarie, a posizioni massimalistiche e di porsi obiettivi che siano tali da potere suscitare il piú ampio schieramento unitario di forze sociali e politiche nella lotta per la programmazione democratica e le riforme sociali.

Arriviamo, cosí, agli ultimi sviluppi dello scontro politico di questi anni. Dopo avere ricacciato i comunisti all'opposizio-

ne, si è tentato di isolare il nostro Partito e di ridurne la forza e l'influenza; e per raggiungere questo obiettivo si è lavorato anche da più parti per emarginare e sconfiggere all'interno degli altri Partiti le componenti più avanzate che si battono per la ripresa di una politica unitaria.

Noi, compagni, negli ultimi anni abbiamo incontrato delle difficoltà, ci sono stati anche degli errori, delle insufficienze ed abbiamo anche corso un duplice pericolo: da un lato quello di un arroccamento settario di fronte all'attacco virulento contro di noi, dall'altro la suggestione di un accodamento opportunistico. Però negli ultimi tempi abbiamo dimostrato una rinnovata capacità di sviluppare una vivace iniziativa politica e di massa. Voi sapete quante cose abbiamo fatto nell'ultimo anno. Si è arrivati così alla caduta del governo Cossiga con cui abbiamo dato un colpo alle forze che volevano mettere fuori gioco il nostro partito. Dopo la caduta del governo Cossiga che è stata una lezione per molti, qualche cosa si è mosso e si sta muovendo nei Partiti e tra i Partiti, cresce il numero di coloro che riconoscono che data la gravità della crisi italiana, della situazione italiana è indispensabile un rapporto positivo con il Partito comunista.

Certo, non è ancora caduta la discriminazione contro la nostra partecipazione al governo e noi abbiamo da raggiungere questo obiettivo, di superare questa discriminazione.

Ecco perché restiamo all'opposizione. Però abbiamo detto che siamo pronti a dare il nostro contributo alla soluzione dei problemi che interessano le classi lavoratrici e popolari e lo sviluppo democratico del Paese.

Il presidente del Consiglio Forlani ha dichiarato la sua disponibilità a fare dei

passi in questa direzione e noi abbiamo detto che non staremo ad attendere, che incalzeremo la maggioranza ed il governo sui problemi fondamentali per dare sbocchi positivi alle questioni più urgenti e questo lo faremo raccordando la nostra iniziativa nel Parlamento e nel Paese.

Ecco, compagni, in che contesto noi poniamo la questione della legge di riforma dei patti agrari. Diciamo, quindi, qui e lo ripeteremo nei prossimi giorni, in maniera sempre più forte che essa è per noi un banco di prova della buona volontà di migliorare non soltanto i rapporti con l'opposizione comunista, ma anche il clima sociale e politico. Noi ci impegneremo sulle tre questioni di cui qui ha parlato il compagno Esposto, e sulle quali vogliamo, appunto, ottenere delle modifiche alla Camera in un confronto aperto: un confronto, peraltro, come dicevo, indispensabile per respingere l'attacco della destra che non vuole la legge. Di qui la necessità di una convergenza positiva di tutte le forze democratiche per bloccare le manovre di destra e varare, quindi, una buona legge.

Ecco, compagni, la necessità di un ampio movimento in tutte le Regioni, e non solo sui patti agrari, ma anche sulle altre leggi già votate in Parlamento: per dare piena e positiva attuazione alla legge sulle terre incolte e per fare in modo che si applichi finalmente la legge sulla associazione dei produttori, che si avvii il piano agricolo alimentare. Il compagno Esposto ricordava che nel cosiddetto piano triennale, che poi non è un piano, c'è solo un sottotitolo sulle cose agricole.

Noi vogliamo anche riproporre la questione del piano agricolo alimentare e quindi la riforma della politica agricola comunitaria. Si tratta insomma di tornare alle ragioni di fondo della nostra politica agraria.

ria. Tutti i provvedimenti che noi rivendichiamo rientrano in una strategia che è quella della piena ed intensiva utilizzazione di tutte le risorse della nostra agricoltura.

In questo modo noi vogliamo contribuire a realizzare alcuni obiettivi di interesse generale per avviare, appunto, una nuova fase dello sviluppo economico del Paese e allargare la produzione agricola in maniera da aumentare la quota di autoapprovvigionamento agricolo alimentare per ridurre il deficit della bilancia commerciale, e questo ricollegandoci a quello che era il documento approvato nell'aprile del '77. Si tratta di fare dell'agricoltura un settore trainante per una nuova fase dello sviluppo economico nazionale. Perciò vogliamo riprendere quel confronto positivo che si era avviato e che poi si è interrotto per dare vita a un grande comparto agroindustriale. Occorre quindi anche affrontare le questioni dell'Ente agricolo alimentare e degli investimenti nei settori a monte e a valle dell'agricoltura e dare così una prospettiva di lavoro anche ai giovani.

Sono queste le questioni che sono state sollevate con tanta vivacità da diversi compagni delegati specie del Mezzogiorno e delle zone interne, oggi condannate all'abbandono. Quale prospettiva di lavoro noi diamo ai giovani? All'interrogativo non si può rispondere con una visione ristretta ed autarchica. Al contrario, bisogna partire da una valutazione dei grandi processi di sviluppo in atto nel mondo. Per questo puntiamo a modificare la politica agricola della Comunità Europea perché l'Europa non si chiuda in una difesa autarchica, ma sappia misurarsi con i problemi che ci vengono posti dai popoli del Terzo mondo in primo luogo, e dai popoli che si affacciano qui nel Mediterraneo.

Siamo, perciò, per l'allargamento della CEE alla Grecia, alla Spagna ed al Portogallo perché riteniamo che insieme a questi paesi, insieme ai popoli arabi che si affacciano nel Mediterraneo, l'Italia debba battersi per impostare su basi nuove la politica agricola comunitaria.

Si tratta di fare prevalere nello sviluppo dell'Europa la logica della programmazione per il riequilibrio Nord-Sud, come condizione per un riequilibrio più generale dello sviluppo del mondo e come garanzia, quindi, di una pace fondata su un ordine internazionale più giusto. Solo in questo quadro possiamo dare risposte positive ai problemi, per esempio, della agricoltura meridionale e quindi dello sviluppo economico più complessivo del nostro Mezzogiorno.

È questa la prospettiva positiva che noi possiamo dare ai giovani in cerca di lavoro, ai giovani che vogliono lavorare in agricoltura, in un'agricoltura concepita in funzione propulsiva dello sviluppo. Questa risposta noi diamo a quelle decine di migliaia di giovani i quali, come ricordava il compagno Amati della Cooperativa di Decima, hanno dimostrato in questi anni di volersi dedicare all'agricoltura con questa visione, e che, invece, spesso si sono incontrati con difficoltà insostenibili e con l'ostilità dei pubblici poteri, specie nelle Regioni meridionali.

Allora, come fare accedere questi giovani alla terra, ai finanziamenti, all'assistenza tecnica, al credito agrario? Io non voglio qui affrontare tutti i nodi ancora aperti della politica agricola in Italia. Noi stessi stiamo riflettendo ed il nostro Partito si accinge a preparare la Conferenza agraria nazionale per rispondere a questi interrogativi. Non vi è dubbio, però, che una buona legge di riforma dei patti agrari

può essere una prima risposta non solo agli attuali mezzadri, coloni e fittavoli, ma anche a quei loro figli, a quei giovani che non accettano di restare sulla terra nelle attuali condizioni.

Noi vogliamo dare a questi giovani e ragazze la prospettiva di diventare imprenditori moderni, che si cimentino con i problemi della trasformazione e dello sviluppo della nostra agricoltura, della commercializzazione e della trasformazione industriale dei prodotti, dando vita, quindi, liberamente alle forme associative necessarie. Ma se questi sono i termini della questione, ecco perché non è possibile approvare la legge nel testo uscito dal Senato e si tratta di fare una scelta, ancora una volta, fra le forze sane e produttive che vogliono costruire un'Italia più moderna, più giusta e quindi più produttiva e le forze parassitarie, speculative della rendita e del parassitismo.

In questo senso, ripeto, la legge di riforma dei patti agrari è un banco di prova per tutti. Noi faremo la nostra parte, compagni, ed invitiamo ed esortiamo tutti i compagni, tutte le Organizzazioni del Partito nei prossimi giorni a sapere spiegare quell'iniziativa unitaria che è indispensabile per avere successo.

Qui il compagno di Forlì ricordava i socialisti, i democristiani, i repubblicani. Dobbiamo avvicinarli di nuovo, uno per uno, proprio cercando il mezzadro socialista, il mezzadro repubblicano, il mezzadro democristiano in Romagna ed il colono pugliese e di tutte le altre Regioni d'Italia, il fittavolo che è colpito sia dalla questione del canone, e sia dalla questione dell'articolo 42 che può portare alla vanificazione dei principi fondamentali che avevamo conquistato nella legge del '71 sulla riforma dell'affitto e degli articoli 14 e 15 di questa legge così come è anche uscita dal Senato.

Noi, quindi, compagni, dobbiamo di nuovo andare con tenacia, giovani ed anziani, a questa mobilitazione unitaria: fare convocare le sedute aperte dei Consigli comunali, fare votare gli ordini del giorno, andare di nuovo nei Consigli provinciali, nei comprensori, nelle Regioni ed arrivare ancora a Roma; deve essere una mobilitazione incessante perché noi dobbiamo avere un risultato positivo e dipenderà dalla nostra capacità, dalla nostra fermezza, dalla nostra volontà di batterci se sarà varata dalla Camera una buona legge che entro questa legislatura sia approvata anche dal Senato della Repubblica.